

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 16 febbraio 2004 - s. Giuliana - Anno XII° - n. 214 -

1	UN VIATICO VERSO L'UNITÀ	G. Chiaffarino
3	UN PROFETA SEMPRE TRA NOI-3	a.g.-g.c.v.-a.g.
4	L'ANOMALO BICEFALO	U. Basso
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	MILANO - PIAZZA DUOMO 19	
5	CASI DI MAFIA - DAL CARCERE DURO...	
5	L'UNITÀ COMPIE 80 ANNI	
6	BREVI IN CRONACA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
6	SI AI SEGNI RELIGIOSI E ALLE REGOLE	g.f.
	<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
6	IL RACCONTO DI MATTEO 19-20,32	g.g.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	ADESSO GUARDIAMO MA È SOLO PER SPECCHI	
7	GESÙ DISSE: NON TEMERE	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	I LIBRI	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	

UN VIATICO VERSO L'UNITÀ

Una iniziativa in ambito Sae(i), viste le difficoltà che permangono tra le Chiese relativamente all'Eucaristia, ha proposto ai cattolici, ma anche agli altri cristiani che volessero aderire, un digiuno eucaristico da osservare una volta all'anno, durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Si tratterebbe di un gesto di preghiera e di supplica a Dio per ottenere il dono dell'unità. Certamente una proposta condivisibile, di particolare significato in un momento forte dell'ecumenismo. Ma anche una occasione per proseguire una riflessione, ciascuno a misura delle proprie capacità, per un problema grave che riguarda tutti, e non solo gli specialisti e i teologi, e con il quale quindi tutti dobbiamo confrontarci.

Intanto è necessario non omettere di dividere in due la questione: da un lato *l'intercomunione*, ossia la celebrazione congiunta dell'Eucaristia/Santa Cena tra due diverse confessioni. È abbastanza evidente che esistono tradizioni e regole che al momento costituiscono un insuperabile ostacolo. Altra cosa è naturalmente *l'ospitalità eucaristica*: confessiamo lo stesso Dio, tu che sei mio fratello in Cristo inviti me alla Cena. Allo stato attuale la mia chiesa romana mi impone: io non dovrei/non devo accettare. Posso però, io credo *devo*, farmi qualche domanda.

Per esempio: - Più ci penso, ne leggo e ne parlo, più mi convinco che non esistono ragioni teologiche per dividerci e in particolare la Scrittura non è certo di ostacolo. Matteo ci dice che dobbiamo accostarci all'altare senza rancori verso i fratelli, anzi addirittura che dobbiamo correre prima a riconciliarci se ci ricordiamo che qualche fratello, lui ha qualcosa contro di noi(ii), ma non è certo questo il caso di noi che rispondiamo a un invito, certamente fraterno. E nemmeno le divisioni tra i cristiani di Corinto che lamenta Paolo(iii), hanno attinenza al caso che ci occupa. Si tratta di eccessi - *uno ha fame, l'altro è ubriaco* - che si autocondannano. Tra le tante tendenze in contrasto tra loro, nella Chiesa cattolica oggi, al nostro proposito sembra vincente quella che enfatizza tutto ciò che divide, anziché quello che unisce, per l'idea - espressa o meno - che tutti i cristiani debbano ritornare nella chiesa romana. Un caso per tutti: il recente rilancio di quel concetto misterioso e difficilmente sostenibile che si chiama *transustanziazione*.

E a proposito di unità ormai, sempre di più, l'amicizia e il lavoro comune tra cristiani di diverse confessioni diventa vera fratellanza, ben più forte di quella molto relativa che corre talvolta con i tanti aderenti alle sette cattoliche oggi in voga...

Un maestro, il pastore Paolo Ricca^(iv), ci ha detto delle parole forti, assolutamente condivisibili, che mi piace riportare: “È tempo di verificare se il vincolo dell'unità battesimale non debba prevalere sulle ragioni della separazione... Che cosa vuol dire essere uniti nel battesimo? Non solo essere battezzati, e in realtà il battesimo è amministrato in modo sostanzialmente identico in tutte le chiese: è lo stesso battesimo. Vuol dire che siamo battezzati nella confessione di quella fede. Se tu confessi la stessa fede dello stesso credo, cioè se sei unito col tuo fratello e la tua sorella nella confessione di Dio padre, nella confessione di Cristo con tutte le specificazioni e nella confessione dello Spirito Santo, se confessi lo stesso Dio, cioè se Dio diventa veramente ciò che ti unisce, che cosa mai ti può dividere? La dottrina A? La dottrina B? La dottrina C? Ma che cosa sono queste rispetto a Dio? Questo è il punto. Noi non abbiamo ancora preso sul serio Dio. Non abbiamo preso sul serio questo nome, al di sopra di tutti i nomi, nel quale siamo stati battezzati. Essere battezzati nel nome di Dio significa essere battezzati nella fede in quel Dio il cui nome è Padre, Figlio e Spirito Santo - diciamo per entrare nella ortodossia. Se questo è, io non riesco più a capire cosa possa essere più forte di questo vincolo. Può essere solo una infedeltà di carne, quella che ci porta ad essere ancora divisi là dove invece siamo uniti nel battesimo, cioè nel nome, nella realtà stessa viva e vera di Dio”. Uniti dunque nel nome di Dio e lo capiamo sempre meglio, in modo addirittura palpabile, soprattutto in questi momenti forti come la *Settimana di preghiera per l'unità* che abbiamo appena celebrato. Non ci separa più neanche la teologia, rimangono le abitudini (è sempre stato così (?), chissà cosa potrebbe succedere...), i codici, il potere, una mal pensata convinzione di salvare l'istituzione. In fondo ci dividono solo le nostre infedeltà.

Ferma questa riflessione - da considerare alla stregua dei *lavori in corso*: aperti a tutte le integrazioni e le critiche - è evidente che nella attuali condizioni la piena unità delle chiese è ancora lontana. Talvolta vien da pensare che l'unità verso la quale dobbiamo camminare è probabilmente cosa ben diversa da quella che talvolta noi pensiamo debba essere. Per dirlo usiamo dei giri di parole, spesso efficaci: una pluriunità, la riconciliazione delle differenze, ricordando che la diversità è sovente una ricchezza e che vale sempre l'affermazione antica che *l'unità* non può e non deve essere *uniformità*. Vien da dire poi che l'attuale situazione potrebbe avere anche delle valenze provvidenziali, tutte da scoprire e approfondire. Che il Signore ci indichi Lui come e verso dove dobbiamo andare.

Tornando però al tema dell'*ospitalità eucaristica*, proprio l'ultimo documento della chiesa cattolica^(v), che sembrava di assoluta chiusura, a leggerlo attentamente lascerebbe invece degli spiragli.

Nel n. 45 si legge infatti che con “l'obbiettivo di provvedere a un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza dei singoli fedeli... in circostanze speciali a singole persone appartenenti a Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica...” potrebbe essere amministrata l'Eucaristia (nonché la Penitenza e l'Unzione degli infermi) e “reciprocamente, in determinati casi e particolari circostanze anche i cattolici possono far ricorso per gli stessi sacramenti a ministri di quelle Chiese in cui essi sono validi” (n.46). Se capisco bene, questa prudentissima concessione dovrebbe valere unicamente per le chiese orientali acattoliche. Ma se *il bisogno spirituale è grave*, come ad esempio è il caso dei cristiani impegnati nel cammino ecumenico o quello delle famiglie interconfessionali, perché non dovrebbe essere possibile la partecipazione alla Cena del Signore anche con i fratelli delle altre chiese cristiane?

Mi persuade la riflessione che in proposito ha fatto l'amico pastore Luca Negro e di cui si è già dato conto su queste pagine^(vi). “... sulla faticosa via verso l'unità visibile delle Chiese non c'è forse bisogno di un “viatico”, di un conforto che consenta di riprendere il cammino con forza rinnovata?... Perché la Cena del Signore è sì espressione di piena comunione col Signore, ma anche attesa di un compimento che è ancora da venire (vii). La Cena è anche “viatico” che rimanda a un orizzonte di cammino ancora da percorrere: come la pasqua ebraica da cui deriva, che va mangiata in fretta, coi fianchi cinti e i calzari ai piedi (Esodo 12,11). È un viatico come la focaccia che consente al profeta Elia di camminare per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio (I Re 19). È un viatico come il pane che Gesù spezza a Emmaus, gesto che apre gli occhi dei discepoli e li rimette in cammino, in piena notte, per correre a Gerusalemme e annunziare la buona notizia della risurrezione (Luca 24)”.

Giorgio Chiaffarino

(i) Segretariato attività ecumeniche, l'associazione laica che si occupa di problemi relativi all'unità delle chiese cri-

- stiane e che gli amici lettori ben conoscono.
(ii) Mt 5,23-24
(iii) 1Cor, 11,18-19,27
(iv) Un intervento a un convegno di Biblia a Sestri Levante, ai primi del 2003.
(v) L'enciclica "Ecclesia de Eucharistia" del 17 aprile 2003
(vi) Notam 199 - 2.6.03
(vii) "... finché egli venga", I Corinzi 11,26.
-

UN PROFETA SEMPRE TRA NOI - 3

Salvezza. Peccato. Libertà.

Dopo la lettura dei primi tre capitoli, la confessione, la predica e l'offertorio, possiamo osservare che il cuore di tutte le meditazioni di padre Umberto è il mistero dell'incarnazione, contemplato nella pienezza del suo significato, dei suoi valori e dei suoi messaggi, tutti ascendenti verso il centro della Messa: il Sacrificio.

Nel mistero dell'incarnazione, ribadisce padre Umberto, Cristo ha assunto la carne umana e attraverso la carne umana, ha assunto tutto l'umano, recuperando tutta la creazione, che è stata donata all'uomo come sacramento naturale.

Nel mistero dell'incarnazione, quindi, il mondo del divino e il mondo dell'umano si abbracciano; ne deriva il rapporto positivo dell'uomo con il creato e con la natura: l'uomo è posto nella creazione né come schiavo, né come esecutore, ma come collaboratore chiamato alla libera iniziativa e creatività. Di qui la responsabilità dell'uomo, la dignità del suo lavoro materiale, tecnico, scientifico, artistico; di qui il suo impegno verso la storia nella ricerca di un di più di giustizia, di libertà e di gioia, perché il Signore ha creato l'uomo per la gioia: una finalità da riscoprire e rivalutare in armonia con lo spirito del Concilio e soprattutto con il proemio della "Gaudium et spes" che padre Umberto amava in modo particolare.

Il Sacrificio

Per comprendere il centro della Messa, il Sacrificio, occorre capire "che tutta la salvezza, tutto il Cristo, tutta la storia della salvezza, si riassumono in queste semplicissime parole che sono la sostanza della nostra fede e della nostra missione cristiana: *Questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi...per la remissione dei peccati.*"

È il mistero della presenza di Cristo, della sua azione e missione: liberare l'uomo dal peccato. La Messa ci insegna, commenta padre Umberto, che nell'orizzonte del Sacrificio e delle sue finalità, il credente non può limitarsi a contemplare la sublime donazione d'amore.

Quando nella Comunione ci nutriamo del Pane di Vita, diventiamo partecipi della missione di Cristo, perché "...noi diventiamo consanguinei di Cristo, della 'razza del liberatore' e dobbiamo portare la liberazione nel mondo".

Per chiarire il rapporto tra la missione di Cristo di liberare dal peccato e la missione dell'uomo come collaboratore della liberazione nel concreto della vita, padre Umberto affronta con passione le tematiche della salvezza, del peccato e della libertà: in questi ambiti ritroviamo le affermazioni che costituiscono il filo rosso del suo libro. La spiritualità non può essere separata dall'umanità, l'anima dal corpo, il tempo dall'eternità, la fede individuale dallo sviluppo della storia, in un contesto di responsabilità che riguarda non solo l'ambito individuale e personale, ma l'intera dimensione cosmica.

La Salvezza

Che cosa vuol dire oggi salvezza, salvare dal peccato? Che cosa s'intende per peccato? Sono parole che oggi la gente non capisce.

"Congar, ricorda padre Umberto, definisce così la salvezza: salvezza è far "riuscire" l'uomo, farlo arrivare al suo compimento, per cui l'uomo diventa sempre più libero e autonomo e attraverso lui "far riuscire la creazione intera".

Una certa mentalità teologica e culturale ha quasi spaccato l'uomo, per cui l'eterno e il tempo, se non in contrasto, certamente sarebbero separati.

Si diceva "salvare l'anima", ma è tutto l'uomo che va salvato, il suo valore eterno ma anche "il suo valore temporale: l'uomo è coscienza, intelligenza, ma anche stomaco, mani, tecnica, progresso..." per cui anche il corpo va salvato dal peccato, il lavoro, il sesso; salvare l'uomo vuol dire aiutarlo a diventare nuova creatura, l'uomo della grazia: ecco la salvezza, una realtà totale, cosmica.

"Abbiamo perso il senso pieno dell'incarnazione,... ma abbiamo smarrito anche il senso della resurrezione: Dio risorge nella carne umana trasfigurata, ma concreta e palpabile. La resurrezione non è soltanto la resurrezione dell'anima. Noi lo diciamo: crediamo nella resurrezione dei corpi. Quindi questi nostri corpi, che sono il legame con tutta la creazione, hanno un destino eterno, hanno una significazione eterna, hanno una vocazione eterna.

E' necessario perciò riscoprire il mistero più profondo del peccato.

Il peccato

“Il peccato nella sua realtà totale è la disumanizzazione...è impedimento all'opera che Dio compie nell'uomo per perfezionare l'immagine e la somiglianza che con la creazione vi ha seminato...Totale disumanizzazione nello spirito e nel corpo”. Non solo: il peccato dall'individuo passa a corrompere e corrodere le strutture storiche, i rapporti fra uomo e uomo. “Il peccato diventa struttura nella storia, struttura economica, giuridica, politica, culturale.”

E' vero che l'uomo ha una vocazione eterna” ma questa vocazione eterna passa nel tempo”. L'uomo è nella storia, è responsabile della storia e, unica fra le creature, è chiamato a compiere insieme a Dio il suo disegno nella storia.

“L'escatologia non può essere un rifugio e una evasione... il Regno dei Cieli... passa già qui, passa dentro di me, passa nelle mie vicende, passa nelle officine, passa nei sindacati, passa all'O.N.U., passa nei parlamenti, passa nel Biafra, passa nel Viet Nam: passa ovunque il regno di Dio. E' la storia dell'uomo, dove Dio è presente e domanda di compiere con l'uomo la sua storia”.

Allora “...il peccato è la resistenza della libertà dell'uomo...nella storia, al disegno di Dio;...passa dalle coscienze nelle vicende della storia e diventa struttura... la guerra è una struttura di peccato, la fame è una struttura di peccato, la schiavitù, il razzismo, la disoccupazione, lo sfruttamento economico sono strutture di peccato...perché impediscono all'uomo di essere uomo”. Se collaboriamo a costruire queste strutture, non diventiamo liberi, ma falsi superuomini e fabbrichiamo schiavi.” I peccati della storia ci hanno trovato, come cristiani, troppe volte silenziosi e tacitamente complici.

La libertà liberata

Sul tema della libertà padre Umberto si sofferma, definendola “il mistero della storia umana” e approfondendone il significato alla luce del Vangelo, così come faceva il suo amico e maestro don Mazzolari, che rivisitava le espressioni religiose, perché spesso diventano formule ripetitive senza la forza e l'integrità originaria.

“Chi libererà la libertà?”, scrive padre Umberto “Sono due le tentazioni che oggi stanno mettendo alla prova la cristianità: una è l'*orizzontalismo*, per cui si pensa che, soltanto assumendo la tensione di rivolta e di rivoluzione che passa attraverso la storia, si fa il regno di Dio; oppure il *verticalismo*, per cui si pensa che soltanto dall'alto scenderà la salvezza e noi cristiani non dobbiamo comprometterci con la storia. Queste due posizioni non sono pienamente cristiane”. Nel primo caso si vede soltanto l'umanità di Cristo, nel secondo soltanto la divinità. “ Il problema di fondo è quello della libertà. Chi libererà la libertà? Liberate pure i corpi, l'economia, ma il mistero della storia umana è la libertà. Il peccato non è fuori della libertà, anzi, è la libertà che fabbrica l'ingiustizia...E' la libertà che produce l'egoismo, lo sfruttamento, la guerra, l'odio e la violenza. Ora: chi libererà la libertà? Soltanto la libertà liberata libererà le strutture. E' qui che noi dovremmo sfidare qualsiasi umanesimo, qualsiasi rivoluzione, è qui che dovremmo e dobbiamo proporre la rivoluzione cristiana”.

a.g. - g.c.v. - a.f.

L'ANOMALO BICEFALO

Cinque recite esaurite anche a Milano, nella grande sala dedicata a Giorgio Strehler e dopo invocate censure di cui giunge l'eco anche nel corso della rappresentazione, per la annunciata novità di Dario Fo. In scena solo l'autore, la moglie Franca Rame, un mimo e due giovani assistenti di palco partecipi con qualche battuta. Protagonista un Berlusconi che, dopo essere rovinosamente tombolato con quarantun rimbalzi come aveva fatto poco prima il suo ospite Putin, subisce un intervento incredibile a opera di un chirurgo russo che dei due cervelli riesce a farne uno solo. All'interno di un complesso meccanismo teatrale in cui ciascuno dei due attori recita diverse parti, il singolare espediente diventa occasione per elencare e documentare riferire misfatti per lo più ben noti del presidente del consiglio e dei suoi collaboratori. Il cavaliere con due porzioni di cervello non è però aumentato di statura, ed è rappresentato da un pupazzo nano: ha la faccia di Fo, che si muove in una trincea sul palcoscenico per essere nascosto dalla vita in giù, e le sue braccia in funzione di gambe; mentre un mimo, che agisce alle sue spalle in attentissima sintonia, presta le proprie braccia alla buffa caricatura.

Efficace trovata già collaudata negli anni settanta per il *Fanfani rapito*, al tempo del referendum sul divorzio. Tutto lo spettacolo riprende vezzi e modi del teatro giullaresco di cui Fo è uno studioso: argomenti di piena attualità, polemica politica, variazioni quotidiane del copione, gag, battute, canzoni, gesti del repertorio della compagnia, commenti e dialogo

con il pubblico: apprezzata antologia del lungo lavoro della celebre coppia, portata in scena per dovere morale e il pubblico, nella gran parte affezionato e schierato, ride e applaude sia le denunce politiche sia le citazioni teatrali: è piacevole rivedere ed è bene mantenersi all'erta nello sfacelo nazionale. Tuttavia dalla genialità e dal gran mestiere di Dario Fo ci si poteva attendere qualcosa di meno scontato e improvvisato.

Certo un *instant play*, ma senza proprio nulla di nuovo: vicende politiche note e teatro già fatto. Anche nella urgenza politica del momento e nella convinzione che la denuncia è più efficace con il linguaggio della satira che con quello della tragedia, mi chiedo se la rappresentazione avrà indotto qualche elettore a mutare l'orientamento. Nel ripetuto uscire degli attori dalla finzione teatrale, una delle tecniche frequenti nelle rappresentazioni di Fo, sono efficaci le risate di Franca Rame delle sue stesse battute, nel continuo dentro e fuori dalla finzione, e festeggiatissimo il suo autocompiangersi dopo una litigata per tutto quello che ha sopportato in cinquant'anni di matrimonio: perché Dario è sempre così, anche in casa. Auguri e complimenti a questa coppia fedele reciprocamente e fedele al teatro e agli ideali, anche se dal premio Nobel ci si poteva questa volta aspettare davvero di meglio.

Ugo Basso

Lavori in corso

MILANO - PIAZZA DUOMO 19

Una recente proposta di Forza Italia tenderebbe a murare in quel palazzo una lapide celebrativa di Bettino Craxi. Dagli anni 80 - era la Milano da bere - da quelle parti si ebbe la lunga processione dei saccheggiatori, la grande corruzione che costò un'enormità al nostro paese. In quella stessa casa una lapide ricorda altri due inquilini che l'abitarono: Turati e la Kuliscioff.

Non è mai male ricordare ed è buona anche l'idea della lapide per Craxi. Basta non fare confusione tra le due e scrivere con chiarezza che la prima è quella dei fondatori del Partito Socialista e l'altra è quella di chi lo ha distrutto.

CASI DI MAFIA: DAL CARCERE DURO A QUELLO MOLLE

Quando alle ultime elezioni in Sicilia si ebbe il risultato sorprendente ottenuto da Forza Italia, molti dissero che per avere quello inevitabilmente si erano dovuti fare dei conti con la mafia. Da allora in poi si è cercato di osservare quel *panorama* per individuare le eventuali contropartite.

C'è ora una notizia, passata velocemente nella stampa e ignorata dai più, che sembrerebbe dare ragione ai dubbiosi. È questa: ai primi di gennaio a 64 mafiosi è stata sospesa l'applicazione del cosiddetto "41 bis" (la norma che limita i contatti con l'esterno e tende a impedire ai mafiosi di continuare a dirigere ugualmente dal carcere i loro *affari*). La legge è sempre la stessa, come è stato possibile questa retromarcia? C'è un vecchio detto popolare che recita: *le leggi per i nemici si applicano e per gli amici si interpretano*. Nel caso c'è uno spazio perché ogni anno la sua applicazione deve essere "rinnovata" e per 64 non lo è stata. Noi, che del diritto specialisti non siamo, possiamo leggere e interpretare le reazioni (*l'Unità* 5.1.04). Pecoraio Scania avrebbe accusato il ministro di aver abbassato la guardia. L'ingegner Castelli ha risposto a tono nel merito (si fa per dire): "Vaneggia, forse vittima di un colpo di sole fuori stagione". Per noi conta di più il parere di Vigna, procuratore antimafia: "È un assurdo logico...", quello di Pietro Grasso, p.g. di Palermo: *Così la legge è svuotata di senso*, o della signora Elisabetta Caponnetto, della omonima Fondazione: "Chiunque tocca i principi stabiliti dal regime carcerario speciale aiuta la mafia".

Sia come sia è evidente che l'iniziativa soddisfa perfettamente una delle condizioni dettate da Cosa Nostra nei suoi proclami di tempo addietro che tutti ricordano...

L'UNITÀ COMPIE 80 ANNI.

Un grande giornale, senza dubbio, significativo nel panorama del passato, non esente da critiche anche pesanti, morto e ora rinato con una nuova linea politica e l'efficace tandem di Furio Colombo e Antonio Padellaro.

Tra gli auguri e le felicitazioni del centrosinistra, delle professioni, della cultura, ne ho scelto solo una, quella di Enzo Biagi: "*L'Unità* è una delle mie letture quotidiane. Mi fa compagnia. Ha giornalisti di primissima classe. Ho avuto il piacere di essere andato a San Giorgio in Piano per commemorare un collega di questo giornale che amavo ed ammiravo: si firmava Fortebraccio. L'Unità ha adesso un direttore mio amico, Furio Colombo e so che su questo giornale non leggerò mai parole di cui ci si debba vergognare. Se non ci fosse, mi mancherebbe moltissimo e consiglierei ai miei colleghi direttori di guardarlo con attenzione: ci scrive gente di prim'ordine".

Non è solo cortesia o convenienza l'augurio dei più importanti giornali d'Europa - di cui molto spesso leggiamo sulle sue pagine la traduzione degli articoli più importanti - *The Economist, The Independent, The Guardian*.

Al nuovo corso una sola critica, pesante, aver abolito la pagina delle religioni del giovedì sulla quale scrivevano tanti amici nostri e dei nostri lettori. Ci auguriamo che davvero continui a non mancare mai anche nel futuro quella voglia della notizia e della inchiesta che abbiamo apprezzato in questi anni e che non è davvero merce così abituale nel mercato odierno dell'informazione italiana.

BREVI IN CRONACA

È la prima volta La manifestazione di Milano di sabato 14 febbraio contro la riforma Moratti della scuola ha fatto emergere una straordinaria novità. Per la prima volta in assoluto - almeno a mia memoria - la valutazione del numero dei partecipanti è stata identica: sia la Questura che gli organizzatori hanno convenuto sulla stessa cifra. Erano 40 mila (e se ne aspettavano molti di meno). Un segnale e molti significati.

Chissà a cosa serviranno per fare... Si è letto che lo sfacelo Parmalat è passato in larga parte per le consociate estere ma, soprattutto, per le controllate *offshore* (nei paradisi fiscali). Bene, si legge ora che le trenta più importanti società quotate alla Borsa di Milano del mercato borsistico (le cd. società del *Mib 30*) terrebbero in vita in quei "paradisi" oltre 420 società. La Fiat ne avrebbe 73 (!), l'Enel 60, l'Eni 44 eccetera. La Fininvest - che non fa parte della lista - ne avrebbe 64 (a cui vanno aggiunte le 5 di Mediolanum e le 4 di Mediaset, se vogliamo completare il parco dell'uomo di Arcore). Una incredibile folla che giustifica bene la domanda iniziale.

Ancora sul 50° della Rai - Con tutte le riviste, a piene mani, è stato distribuito un fascicolo a cura della Direzione Comunicazione Promozione e Immagine Rai che ripercorre fotografie e nomi dei personaggi che sono passati per il video in questi cinquant'anni. Ci sono proprio tutti, compreso Dario Fo (due volte) e - udite ! - Michele Santoro. Manca solo un nome: Enzo Biagi. Imperdonabile

g.c.

Taccuino del mondo

SI AI SEGNI RELIGIOSI E ALLE REGOLE

Una legge francese, in omaggio all'assoluta laicità di quello stato, vieterà tutti i segni esteriori (evidenti? come?) di appartenenza religiosa e impedirà innanzi tutto l'uso del chador alle ragazze a scuola (e alle donne ovunque?). Nel suo complesso è naturale che faccia molto discutere. Dove è finito il pluralismo, il valore delle differenze e il rispetto delle identità?

Ma il problema sembra da dividere in due. Con i tempi che corrono una buona scelta sarebbe più religione e non meno, anche nei segni esteriori. Da perseguire invece l'inosseranza delle regole - le leggi- che devono essere uguali e rispettate per tutti. Per esempio: si al chador per le islamiche, e le... suore cattoliche, no al burqa che occulta i lineamenti e non consente le identificazioni. No quindi a quell'eccesso di condiscendenza, che nasconde un razzismo radicato e in fondo molto diffuso, che consente una fotografia di una donna col burqa nella carta di identità, come sarebbe avvenuto in un certo comune italiano. Si ai segni religiosi -anche ostentati- no alla concessione di giorni speciali di vacanza settimanale o menù speciali (quanti?) per esigenze alimentari. Chi le ha se le deve curare in proprio. Al limite come negli aerei: due tipi: normale o vegetariano.

g.f.

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 19-20,32

*“...i discepoli rimasero costernati e chiesero - Chi si potrà dunque salvare ? -
E Gesù fissando su di loro lo sguardo disse: - Questo è impossibile agli uomini,
ma a Dio tutto è possibile”.*

Per l'uomo è impossibile acquistarsi la salvezza, rimane dono di Dio, della sua misericordia, che scorre libera e fuori da ogni umana strettoia.

Le parole di Gesù ci vengono incontro dure, sferzanti, inquisitorie sui temi del matrimonio, della sessualità, della ricchezza, dell'impossibile perfezione del vivere e del sentire.

Il matrimonio, secondo il principio di Gesù, è quello che realizza un amore assoluto, in cui spirito e carne si uniscono in un continuo, indissolubile, reciproco vivificarsi e trova in Dio

il suo riferimento. Nel matrimonio cristiano è affidata alla coppia l'immagine di Dio e la relazione che si attua viene ad assumere figura di un compito, di un destino, che esprime la relazione di Dio con la sua creatura. L'amore che, prima ancora che nella procreazione, scorre e trova alimento nella pienezza della carne e dello spirito della coppia meglio esprime l'adesione a Dio.

E' certo errore trasformare in legge la via ideale della relazione d'amore, che conduce alla sua indissolubilità e alla sua sacralità, perché la legge ne soffoca il respiro. Il matrimonio cristiano non è un percorso da tracciarsi nella legge, ma nella fede, con la grazia.

Così in quel "...eunuchi per il regno dei cieli ..." troviamo la proposta della terribile rinuncia alla sessualità, la grande fonte di gioia e di vitalità che l'uomo porta dentro di sé, rinuncia che apre un'altra via di vita, più alta, più bella, più desiderabile, e che tuttavia non a tutti è dato percorrere. Per questo il celibato del sacerdozio dovrebbe mantenersi elevato a scelta personale e non venire imposto. Le norme fanno velo al Vangelo e alla misericordia di Dio.

Anche l'immagine della ricerca del giovane ricco, che ha osservato tutti i comandamenti, appare drammatica: non basta neppure avere amato il prossimo come sé stesso, non c'è opera buona che incarni il bene, solo Dio è bontà, è inutile difendersi con le opere buone, al Bene l'uomo non può arrivare.

L'apertura, la risposta alla drammaticità degli interrogativi si ha solo nella figura dei bambini che si affidano, consapevoli della propria piccolezza e dipendenza materiale e affettiva. Solo nell'affidarsi a Dio, cui nulla è impossibile, l'uomo, anche se mai liberato ma sempre inquietato da una continua disperante tensione, può trovare l'unica vera risposta. Nel servizio, nell'umiltà che accetta di stare nel silenzio e nel nascondimento, si può seguire il cammino di Gesù, attraverso il quale gli ultimi saranno i primi. Il Vangelo di Gesù è una proposta diretta alla vetta, ma ci rimane da convivere con il male e cercare con ogni forza di fare il bene. Ci aiuta il bisogno, che abbiamo dentro di noi, di cercare il significato costruttivo della vita, l'esigenza di giustizia, di pienezza che spinge all'amore, l'amore coniugale, l'amore del prossimo. Ma rimane profonda, dolorosa ferita nella carne dell'uomo il senso del finito, del limite, dell'incompiutezza, che altro non è che il bisogno di Assoluto.

Nel Vangelo, a differenza del Vecchio Testamento che ci pone di fronte alle domande ultime attraverso la storia di un popolo, ci troviamo di fronte a una persona, la persona di Gesù Cristo, espressione di un rapporto con Dio che va oltre lo spazio e il tempo della Storia e ci interpella direttamente mettendo in discussione ogni faccia della nostra relazione con l'umano e il divino che abitano in noi e nelle cose.

In Gesù si aprono squarci di un andare verso altre dimensioni, che da un lato rispondono al nostro bisogno interiore e dall'altro ci annullano e ci calano in una dolorosa percezione della lontananza della meta. Forse la nostra incapacità di affidamento totale non è un tratto solo negativo del nostro essere perché diventa anch'essa segno di questa dolorosa lontananza e forse non è bene sforzarsi di attenuare la tristezza del senso di vuoto e di incompiutezza, che ci accompagna, perché in essa trova ascolto il respiro del nostro legame con l'Assoluto.

g.g.

Segni di speranza

ADESSO GUARDIAMO, MA È SOLO PER SPECCHI e dentro enigmi; allora, faccia a faccia sarà; adesso, solo in parte conosciamo; dopo, per interità, giusto come conosciuti siamo stati (1 Corinti 13, 12).

Non mi nascondo che questa pagina delle prima ai Corinti è uno dei testi biblici che mi suggestionano di più, perché, con linguaggio di immediata lettura, accosta comprensione per l'uomo e un lungo lancio alla speranza e a quanto di meglio porta in sé: la capacità di amare, appunto. Un amore non di sentimento o di speranza di ritorno, pur così necessari, ma un amore che orienta la vita in tutti i suoi aspetti, meticolosamente elencati da Paolo. E si tratta di tutte cose fattibili anche da me ora: magari addirittura di cose che mi compiacio di fare o di cercar di fare. Basta leggerle nell'elenco per renderci conto di come la via sia all'inizio, quando pure è imboccata. Ma Dio stesso guarda all'uomo con comprensione: la fede è necessaria e pare un obbligo, quasi un obbligo della cui trasgressione siamo colpevolizzati: ma se quanto dobbiamo conoscere è nell'enigma, non presuppone per noi pazienza e comprensione?

IV domenica dell'anno C - 1 febbraio 2004

Geremia 1, 4-5; 17-19 1 Corinti 12, 31-13,13 Luca 4, 21-36

GESÙ DISSE: "NON TEMERE; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Luca 5, 10-11).

Notissima questa affermazione attribuita da Luca a Gesù dopo un evento miracoloso: pescare è il verbo usato per la cattura dei pesci che nell'abbondanza miracolosa ha riempito di gioia i pescatori affaticati. Se però per i pesci la pesca è la morte, questa pesca a cui Gesù manda deve essere vitale. Ma io mi considero pescato e pescatore? Se pescato vuole dire preso, conquistato, direi di sì, come da una suggestiva esperienza, da un amore profondo: naturalmente una conquista accolta nella più grande libertà. E con molte riserve. La proposta di Gesù mi "prende" proprio perché la sento sempre accompagnata da quel liberante: se vuoi andartene anche tu.... E anche a me piacerebbe riuscire a proporre a qualcuno un'esperienza così coinvolgente e liberante. Sono invece purtroppo lontanissimo dalla conseguenza della scelta di farsi prendere testimoniata da Luca: lasciarono tutto, e lasciarono tutto in un momento in cui gli affari andavano bene. Per me l'espressione suona comunque invito a cercare di operare qualche scelta "sulla sua parola", almeno di avere meno timori.

V domenica dell'anno C - 8 febbraio 2004
Isaia 6, 1-2; 3-8 1 Corinti 15, 1-11 Luca 5, 1-11
u.b.

Schede per leggere

I LIBRI

La politica e il dolore (Edizioni Lavoro, 1996, 15.000 lire, pagg. 108) di Salvatore Natoli e Leonardo Verga, **La politica e la felicità** (Edizioni Lavoro, 1997, 12.000 lire, pagg. 59) di Remo Bodei e Luigi Franco Pizzolato e **La politica e l'amicizia** (Edizioni Lavoro, 1998, 15.000 lire, pagg. 62) sono brevi saggi destinati ai non addetti ai lavori, a chi è curioso di approfondire e meglio capire la realtà politica e le sue connessioni con i grandi temi dell'uomo, appunto il dolore, la felicità, l'amicizia. Le prefazioni di Franco Riva sono in qualche punto un po' tecniche e quindi faticose, ma i testi si leggono con scorrevolezza e, nella loro linearità, trasmettono un messaggio di valori che fa riflettere e, oggi, apre il cuore.

Kristin figlia di Lavrans (Ed. B.U.R., 2001, 10,85 euro, pagg. 693) di Sigrid Undset - premio Nobel per la letteratura 1928 - è un romanzo fiume, ambientato nella Norvegia del 1300. I nomi, i luoghi, i costumi del tempo possono inizialmente creare qualche difficoltà; ben presto, però, il racconto acquista un ritmo tutto particolare e il fascino delle lande "norliche".

Kristin è la giovane e adorata figlia di Lavrans, rispettato signore di molte terre: il romanzo racconta la sua vita, inaspettatamente travolta dalla profonda passione per un uomo. Questi diventerà suo marito, ma la loro storia sarà per sempre condizionata dal peccato di origine. Kristin vivrà, nel rigido costume sociale pervaso da una forte impronta religiosa, le tappe fondamentali del matrimonio, i figli, il lavoro, la sventura e il tradimento sempre nel segno della irrisolta contraddizione fra questo irrazionale e appassionato amore e i valori della fede e della tradizione. Arriverà infine a comprendere che le lacerazioni possono trovare composizione solo percorrendo la strada del perdono, di sé e degli altri.

Il posto degli ebrei (Giulio Einaudi editore, 2003, pagg. 84) di Amos Luzzatto è un saggio davvero attuale e prezioso. Con la precisione e la chiarezza dell'uomo di scienza, l'autore traccia il profilo dell' "essere ebreo" come il "risultato di una determinata evoluzione storica di una determinata civiltà". Sugli ebrei i luoghi comuni, frutto di pregiudizi e di ignoranza, abbondano ancora oggi; ma il testo solo indirettamente ne mostra l'inconsistenza, perché le stringate, logiche argomentazioni di Luzzatto tendono invece a chiarire, e ci insegnano, quale debba essere il giusto criterio per la classificazione degli ebrei, criterio che deve essere ricercato, molto più che in una continuità biologica, in una "continuità culturale e culturale". La storia degli ebrei, legata a una religione sempre minoritaria nei confronti del potere politico, è riuscita, nei secoli, ad "assimilarsi" ai popoli senza "dissolversi", mantenendo la propria specificità. Conclude quindi Luzzatto, proprio questo potrebbe costituire un percorso esemplare per la costruzione della nuova Europa: non l'Europa delle "nazioni" ma quella "delle genti che vi abitano e che sono disponibili a unirsi a coloro che vi giungono migrando".

la Cartella dei pretesti

PERA UNO - 1.2.1993

"Dal punto di vista della logica perversa che lo guida in questi giorni, il ragionamento di Craxi non fa una grinza: siccome, come egli ritiene, è in atto un golpe giudiziario contro la democrazia, un governo che non difende la democrazia deve andarsene. Ma Craxi sbaglia

in punto di fatto. Allo stato degli atti, ciò che i cittadini sgomenti vedono è solo una lunghissima serie di indagini, interrogazioni, avvisi di garanzia; incarcerazioni, confessioni, processi, che riguardano casi specifici e persone specifiche. Dalla circostanza che la gravità degli uni sia eccezionale e il numero delle altre sia elevatissimo consegue solo che il tumore del malaffare partitocratico era ramificato ovunque, ma non che è in atto un attacco alla democrazia”.

Martello Pera - la Stampa - editoriale del 1° febbraio 1993

PERA DUE - 19.1.2004

QUANTUM MUTATUS AB ILLO !

“Craxi è un patrimonio della Repubblica”.

Marcello Pera - l'Unità - 21 gennaio 2004

E POI DICONO CHE NON CI SONO ANALOGIE

“La Magistratura - io l'ho già detto, ma lo ripeto - non deve far politica di nessun genere. Non vogliamo che faccia politica governativa o fascista, ma esigiamo fermamente che non faccia politica antigovernativa o antifascista. E questo nella immensa maggioranza dei casi accade. I magistrati politicanti costituiscono una trascurabile eccezione, una insignificante minoranza”.

Alfredo Rocco - Guardasigilli - alla Camera dei Deputati il 19.6.1925

PER LAPIDARE I GIUDICI: IL VANGELO COME PIETRA ?

“Ho sempre notato che l'unica figura definita dal vangelo “*iniqua*” è quella di un giudice: e mi pareva una definizione azzeccata. Il fascismo era stato meno odioso di questa burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia. Nella storia d'Italia, se la libertà avesse prevalso, come ormai mi sembra certo, i nomi dei magistrati di Milano, i Di Pietro, i Borelli, i Davigo, le Boccassini sarebbero per sempre stati “*signati nigro lapillo*” come figure da ricordare con orrore, quelle del giudice iniquo”.

don Gianni Baget Bozzo - citato da Berlusconi - l'Unità - 5.2.2004

QUESTI COMUNISTI SEMPRE PIÙ PERICOLOSI

“Vi sono due modi diversi di essere comunisti. Ve ne è uno palese (...). Ma ve ne è uno meno palese e proprio per questo più pericoloso. È il modo di essere comunisti senza comunismo. È il metodo di rinnegare il proprio stesso passato comunista di lavarsi pilatescamente le mani di fronte all'evidenza delle decine di milioni di vittime del comunismo, ma di mantenere i metodi di lotta politica del partito comunista, di mantenere l'obiettivo di una egemonia del proprio partito sulla società civile, sulla cultura, sull'economia, sulla magistratura, sull'informazione, sulle istituzioni. È l'idea di piegare il diritto alla politica, non di sottomettere la politica ai principi superiori del diritto e della coscienza. L'idea dello Stato al servizio del partito, dello Stato terra di conquista per gli apparati partitici, non dello Stato che deve essere al di sopra dei partiti e degli interessi di parte”.

Silvio Berlusconi - l'Unità - 5.2.2004

ECCO COME CONCILIARE ETICA E ECONOMIA

“Il cavaliere del lavoro Calisto Tanzi, nato in provincia di Parma, impegnato a livello locale, nazionale e internazionale a svolgere l'attività d'impresa con coraggio, tenacia, inventiva, preparazione professionale superiore, visione chiara delle cose, non disgiunta da un'eticità di comportamento, che smentisce quanti, invero pochi, ritengono che etica ed economia siano termini quasi inconciliabili”.

Motivazione della laurea *ad honorem* - 27.11.1992 - Università di Parma

la Repubblica - 8.2.2004

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino
Giulia Clerici Vaggi, Gianni Farina, Angela Fazi, Giancarla Gandolfi, Anna Gentili.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.